

2025 Nova Gorica e Gorizia: due città, un'unica comunità

di **Lorenzo Boscarol**

Lo scorso 7 marzo, a seguito delle complicanze seguenti all'infezione da Covid-19, è morto all'ospedale di Gorizia don Lorenzo Boscarol. Dal primo (1989) al quindicesimo numero (2004) è stato il direttore anche di Borc San Roc.

Abbiamo pensato di ricordarlo non con un ricordo elogiativo del suo lungo impegno sacerdotale e giornalistico (di cui si sarebbe senz'altro schernito) ma nel modo che lui avrebbe certamente maggiormente apprezzato donando ai nostri lettori un suo testo inedito: due facciate sono state iniziate – rigorosamente a mano – all'inizio di gennaio quando le prime avvisaglie dell'infezione si erano già manifestate ed a poche ore dal ricovero in ospedale. Lo scritto è rimasto sul suo scrittoio in sospeso ed in attesa di una revisione e conclusione che, purtroppo, don Renzo non ha potuto scrivere.

Nel 1964 il primo consiglio regionale ha avuto luogo (e non solo per esigenze organizzative) simbolicamente a Gorizia per sottolineare il prezzo pagato alla storia dalla città e dal territorio. Nel 1966 il presidente della giunta regionale, on. Alfredo Berzanti, ha partecipato a Gorizia al primo dei Congressi dell'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei presieduto dal poeta Giuseppe Ungaretti, accettando in prima persona il messaggio rivolto al sindaco ed alla città impegnata a scoprire la sua missione e il

suo futuro. La Regione Friuli Venezia Giulia – con i suoi rappresentanti e il peso della sua istituzione – è presente a Gorizia. La ragione è semplice: Gorizia è insieme la parte più debole e dolorante pur a venti anni dalla conclusione della guerra che quelle personalità politiche avevano vissuto in prima persona; Gorizia è anche il luogo dove si sperimenta qualcosa di nuovo, il dialogo sul confine per aprire un confine tombale.

Gorizia merita un riconoscimento perché non vuole ripiegarsi su se stessa, anzi invita tutti ad alzarsi in piedi e a percorrere nuove strade pur in presenza del dopopolitica della guerra fredda e proprio perché presente e operante sulla cortina di ferro. Occorre lanciare il cuore oltre l'ostacolo a cercare – secondo la tradizione mitteleuropea – quella politica dell'Europa come risposta nuova per rispondere al nuovo che avanza.

Altri esponenti e politici storici della Regione Friuli Venezia Giulia – con i presidenti Antonio Comelli e Adriano Biasutti – hanno coraggiosamente continuato con Alpe Adria prima e dopo il dramma del terremoto che, anche per questo, ha trovato un consenso e un riferimento sicuro in Europa e nella sua organizzazione.

Ecco, dopo quanto accade è l'ora che la Regione torni a fare sosta a Gorizia. Per diverse ragioni: alla ricerca di un



La redazione di *Voce Isontina* nel 1979 incontra l'arcivescovo Pietro Cocolin. Si notano Lorenzo Boscarol (alla destra dell'arcivescovo), Celso Macor (penultimo a destra), don Maffeo Zambonardi (alla destra di Boscarol), Arnolfo De Vittor (primo a sinistra) (foto concessa gentilmente da Arduino Altran).

approdo per tutti, un punto dal quale ripartire in nome di forti idealità europee, disperse e messe in sordina da maggioranze politiche nazionaliste e negazioniste; dunque, non con promesse di interventi a pioggia (una a Gorizia, una a Monfalcone e due a Udine, Trieste e Pordenone) o con megaprogetti impossibili e improponibili. La svolta avvenuta grazie al testimonio storico di Gorizia mitteleuropea, alla capacità imprenditoriale del Gect e delle personalità che le hanno guidate – con la partecipazione convinta dei primi cittadini di Gorizia e Nova Gorica, merita di essere continuata con una presenza della Regione Friuli Venezia Giulia altrettanto interessata e partecipe.

Anzi con la guida dell'Amministrazione e del Consiglio regionale.

La politica di cancellazione non paga. Tantomeno l'illusione di ripercorrere vie antiche come quelle identitarie e di contrapposizione che alcuni ben conoscono e pretendono di imporre contro la storia e la logica politica corretta. Gorizia non ha bisogno di importare cultura.

È cultura. Quella essenziale del dialogo e del confronto che è l'unico che ha fatto uscire la città dal tunnel dell'ultimo conflitto.

Il nome del Goriziano è scritto nel calendario dell'Europa così come il suo stretto rapporto con Aquileia e la sua storia. Lo spirito di Gorizia – *Die Geist von Görz* – soprattutto, è una costante che occorre ripercorrere con fiducia e pazienza, legando passato e presente e futuro, senza presunzioni da primi della classe ma appunto sollecitando a riscoprire un felice ruolo dell'incontro e della riflessione, della meditazione e della prospettiva che la città ha avuto e svolto al di là dei megaraduni per la presentazioni di libri o di sagre culinarie ma per capacità di interrogarsi sul proprio destino e vocazione alla luce del panorama europeo e mondiale.

L'appuntamento 2025 – cioè la cultura, è l'occasione felice per rinnovare questa grande tradizione. Cultura non mercato significa dialogo delle differenze non proclamazioni identitarie già sconfitte dalla storia. Gorizia questo chiede e questo si merita...